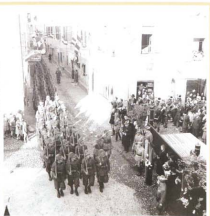


LA CASERMA DEGLI ALPINI

Dopo la cessazione dell'attività alla regia fabbrica di cristalli sul Paschero, avvenuta intorno al 1850, e il successivo smantellamento delle fornaci, l'enorme complesso in parte fu risistemato ad unità abitativa di grande prestigio con annesso un parco incantevole, la cosiddetta "Villa Carolina", destinata ad ospitare i discendenti dell'Avena, in parte cadde inesorabilmente nell'abbandono. Ma a partire dal 1878 l'ala, ove in origine erano collocati i dormitori delle maestranze e le macine del silicio (le "piste"), fu adattata a caserma e per alcuni decenni ospitò reparti di alpini, unità militari costituite pochi anni prima a salvaguardia delle frontiere. La presenza di contingenti militari era un vanto per le piccole comunità di montagna, in quanto costituiva motivo di orgoglio ed una cospicua fonte di reddito per molti operatori: contratti e forniture alimentavano infatti un vasto sottobosco di piccole e medie imprese, faccendieri, appaltatori di servizi, ma anche gestori di negozietti, esercizi pubblici, modeste botteghe artigiane. Per questa ragione il comune della Chiusa, in qualità di intermediario fra la contessa Carolina Magliano-Suaut e le autorità militari, accettò di accollarsi metà dell'affitto, che nel primo contratto ammontava a 2.000 lire annue. Per cinque anni il fabbricato accolse una compagnia. Poi la riforma dei contingenti alpini, fece prospettare al governo l'idea di erigere *ex novo* una vera e propria caserma che aggregasse una seconda compagnia, soluzione a cui gli amministratori locali si dichiararono propensi malgrado il rilevante impegno finanziario previsto a carico del comune, ma la tempestiva cessione di un'ulteriore porzione dell'edificio da parte della contessa favorì il rinnovo del contratto per altri nove anni, vale a dire sino al 1896, alla cifra di 3.000 lire l'anno. A partire dal 1892 un segmento delle tettoie prospicienti la strada pubblica (le cosiddette "boschere") fu inoltre affittata a truppe di artiglieria, che svolgevano l'addestramento sui nostri monti.

Era uno spettacolo veder sfilare quei baldi giovanotti nel corso delle cerimonie ufficiali. Merita un breve cenno il loro primo abbigliamento d'ordinanza, non molto dissimile da quello della fanteria: calzoni lunghi stretti da ghetta, pastrano grigio piuttosto ingombrante, chepi di feltro, il tutto gravato da un rigido zaino e da un armamento costituito da un lungo fucile modello Wetterly e pugnale, cosicché a baionetta innestata assumevano l'aspetto di cavalieri medioevali più che di fanti moderni. Per le escursioni in montagna ricevevano in aggiunta un bastone ferrato che serviva anche da sostegno alla tenda, l'alpenstock, meglio conosciuto come il "pistocco". Nel volger di pochi anni l'abbigliamento assunse la fisionomia che ben conosciamo, con la predominanza del colore verde e il cappello alla calabrese con piuma nera, e l'arma in dotazione divenne il famoso "modello 91". Nella sede estiva, dove si trattenevano da maggio a novembre, si esercitavano con marce di allenamento combinate con addestramenti specifici, costruivano e pulivano mulattiere o baraccamenti in quota. Talvolta uscivano per esercitarsi al tiro allo schioppo nel poligono allestito in regione Buèt, presso quella che oggi chiamiamo Area Verde, che per motivi legati alle periodiche inondazioni del Pesio a inizio novecento fu sostituito dal cosiddetto "bersaglio" posto di fronte all'attuale caserma dei carabinieri sul Paschero. Su per le erte colline della valle Pesio, scriveva in tono enfatico la stampa locale, i bravi soldati correvano, tiravano di schioppo e poi si lanciavano all'assalto dell'invisibile nemico al grido di "Savoia!" in conformità alle tattiche peculiari delle guerre risorgimentali. Morti o feriti non ce n'erano quasi mai, il peggio che poteva capitare alla coraggiosa truppa d'assalto era di dover attraversare il greto del torrente... quasi a secco nella calura d'agosto. Il movimento della truppa creava un insolito e piacevole trambusto anche nelle ore di libera uscita, quando sciamavano in allegria per le vie del paese, riempivano



Una parata degli alpini nell'estate del 1942 in piazza Cavour.